

La scienza parla chiaro

DI **MARIO RICCIARDI**

Anche in Italia sarà possibile mettere in commercio la RU486, la pillola che consente di ottenere l'interruzione di gravidanza senza intervento chirurgico.

Come era prevedibile, la decisione dell'Aifa ha suscitato reazioni negative da parte di diversi esponenti del clero cattolico che hanno ricordato che l'uso di un metodo abortivo diverso rispetto a quelli tradizionali non modifica il giudizio della Chiesa, che è negativo. Per i cattolici l'aborto rimane un peccato. Non ho intenzione di entrare nel merito di questa valutazione. Pur non essendo un credente, trovo che la posizione di principio della Chiesa cattolica sull'aborto sia coerente e difendibile con argomenti razionali. Ciò nonostante, non penso affatto che la legislazione positiva dovrebbe proibire l'aborto. Come altri non credenti sono convinto che la legge 194 sia un compromesso etico ragionevole il cui scopo è quello di non infliggere sofferenze inutili a chi non sarebbe in grado di sopportarle. A differenza di certi laici, non credo che abortire sia un diritto fondamentale o che esso realizzi un'istanza di libertà dotata di valore intrinseco. L'aborto è una tragedia morale, non una conquista di libertà.

Sento il bisogno di rendere pubblica - sia pure senza difenderla - la mia posizione sull'aborto perché vorrei che fosse chiaro che le obiezioni che sto per formulare ad alcuni argomenti che sono stati usati per impedire la commercializzazione della RU486 nel nostro paese non sono ispirate da un pregiudizio verso la posizione di principio della Chiesa cattolica. Mi rendo conto che per alcuni il fine giustifica i mezzi, ma sono convinto che impiegare consapevolmente cattivi argomenti per sostenere le proprie tesi non è accettabile nella "civile conversazione".

Veniamo quindi agli argomen-

ti. Abbiamo letto diverse volte che la RU486 è pericolosa, e che in alcuni casi - c'è chi dice una ventina, chi meno - essa avrebbe provocato la morte delle persone che l'hanno usata per abortire nei Paesi dove ciò è consentito. Non sono un medico, e non ho la competenza per giudicare la fondatezza scientifica di queste affermazioni. Tuttavia, anche se fosse dimostrato che in alcuni casi la RU486 ha causato la morte di una persona, non mi pare che questa sia una ragione sufficiente per non metterla in commercio. Quasi tutti i farmaci comportano un margine di rischio per chi li assume, e in alcuni casi è già accaduto in passato che l'uso di un prodotto legalmente in commercio - e approvato dalle autorità competenti - abbia avuto conseguenze fatali. Purtroppo la medicina non è una scienza esatta. Troppe sono le variabili da considerare per aspirare a una totale certezza nella diagnosi e nella cura.

La possibilità che la RU486 sia pericolosa dovrebbe spingerci piuttosto a insistere perché essa venga impiegata soltanto sotto rigoroso controllo da parte di un medico, e quando il rischio di un intervento è ancora più alto rispetto a quello dell'aborto farmacologico. Oltretutto, vale la pena di sottolineare che stiamo parlando di un prodotto che viene usato in molti Paesi che non sono certo meno rigorosi del nostro dal punto di vista della tutela della salute pubblica. Ciò che va bene in Francia o in Germania potrebbe essere rifiutato in Italia solo se ci fossero prove schiaccianti della sua pericolosità per un alto numero di pazienti, ma nessuno ha fino a ora portato queste prove. Si dice che ciò è reso impossibile dagli interessi della compagnia farmaceutica che produce la RU486, ma neanche questo è un argomento conclusivo. Da un lato perché esso potrebbe essere impiegato in astratto per qualsiasi farmaco, e poi perché non è credibile che una compagnia farmaceutica possa impedire del tutto ai membri della comunità scientifica di scoprire - e di denunciare - controindicazioni gravi nell'uso di un proprio prodotto. Prima di mettere in dubbio l'intero sistema di regole che presiedono alla sperimentazione e

all'uso dei farmaci a livello internazionale sarebbe meglio riflettere attentamente sulle conseguenze che ciò potrebbe avere.

Rimane un ultimo argomento: quello che la possibilità di un aborto farmaceutico contribuirebbe a erodere nel pubblico la percezione della serietà della scelta di porre termine a una gravidanza. Si tratta di un argomento che deve essere preso sul serio. Tuttavia, anche in questo caso non mi pare che la posizione di chi voleva impedire la commercializzazione della RU486 sia convincente. Sono stati gli stessi oppositori di questa nuova tecnica abortiva che nei mesi scorsi ci hanno spiegato - con dovizia di particolari - quanto traumatico sia anche l'aborto farmacologico. Credo che nessuno si sottoporrebbe a cuor leggero a un'esperienza del genere.

